

L'Unione europea, nata sulle ceneri della guerra, deve promuovere politiche di pace come priorità assoluta

Una proposta elaborata negli anni dall'Associazione, ma finora senza risposta da parte della politica.

Cattai, perché *Retinopera* ha scelto di dare la propria voce e il peso che ha una rete di 25 associazioni al “Ministero della pace”?

«Riteniamo che sia giunta l'ora di formulare una proposta strutturale al nostro Paese, ma anche alla stessa Europa. Strutturale significa che sia capace di dialogare con gli altri ministeri e con tutta la società civile. Perché, avendo come priorità la pace, questo “Ministero” deve poter interrogare e dinamizzare delle relazioni permanenti con tutti gli altri ministeri. Un esempio: l'articolo 1 della *Legge di cooperazione internazionale* (11 agosto 2014) afferma la sua azione in conformità all'articolo 11 della Costituzione, contribuisce alla promozione della pace e della giustizia, mira a promuovere relazioni solidarie e paritarie tra i popoli. Ma chi percepisce la priorità di questa *Legge di cooperazione internazionale per la pace*? Ci vuole uno “strumento” strutturale sia rispetto ai partiti e ai ministeri sia verso la società civile, che sulla pace ha un approccio ricco e anche diversificato. È importante trovarsi tutti sotto una stessa bandiera, che potrebbe essere la funzione di chi coordina un ministero».

Con la guerra nel cuore d'Europa, il “Ministero della pace” può essere una risposta non armata?

«Sì, la pace è una priorità assoluta. L'invito costante di papa Francesco e dei vescovi italiani a studiare tutte le possibilità per abbassare la tensione del conflitto tra Ucraina e Russia, come tra lo Stato palestinese e quello israeliano, ci sprona a lavorare insieme, non solo a livello nazionale, ma anche europeo. L'Unione europea è nata proprio sulle ceneri della guerra, per portare avanti politiche di pace. Oggi non registriamo la stessa tensione».

Qual è il maggiore ostacolo per la realizzazione di un “Ministero della pace”?

«Forse non comprenderne l'importanza. Perché non si tratta di aggiungere un ministero, ma di dare corpo a una dimensione “culturale-politica” all'agire politico, cioè a educarci alla pace, a prepararci alla pace: dalla scuola alle imprese e al mondo dell'associazionismo civile. Non dobbiamo dimenticare che l'economia delle armi è capace di smuovere gli interessi come nessun'altra. Inoltre, non tutto il mondo della cooperazione internazionale lavora nell'ottica di creare dei rapporti di pace paritetici, di partenariato. Uno stru-



Un momento del convegno organizzato da *Retinopera*.

mento capace di porre l'attenzione sul rischio che non si coltivino interessi reciproci tra Paesi e tra comunità è importante. Senza contare che le conflittualità possono partire dal territorio, dal quartiere dove occorre non aumentare i vigili urbani, ma far crescere il rapporto di fiducia tra i cittadini».

Concretamente *Retinopera* cosa potrà fare per promuovere questo “Ministero della pace”?

«Lavorerò di più in seno alla Fondazione *Fratelli tutti*, perché oggi più che mai essa porta avanti questo progetto. Si impegnerà poi, in modo costruttivo, perché da qui all'anno del Giubileo, cioè il 2025, si possano compiere passi in avanti rispetto alla creazione del “Ministero della pace” e della commissione della pace a livello europeo, con un commissario *ad hoc*».

Da quanto tempo se ne parla alla Fondazione *Fratelli tutti*?

«Il “Ministero della pace” è stato auspicato da oltre trenta premi Nobel nella *Dichiarazione sulla fraternità umana* nell'incontro che s'è svolto in Vaticano, a giugno dello scorso anno. All'incontro di quest'anno, a maggio, al Tavolo denominato *Cooperazione fraterna, percorsi di pace, economia sociale*, ne è stato sottolineato il valore, e s'è detto che rappresenterebbe una risposta innovativa al bisogno di sicurezza e di benessere. Questa nuova architettura ministeriale sarebbe oltre che una risposta all'attuale grave insufficienza della politica nel mantenimento, nella cura e nella promozione del diritto alla pace dei popoli e degli individui, anche una piena attuazione di spazi mai colmati del dettato costituzionale».